Parrocchia di S. Raffaele Arcangelo
Ritiro comunitario di Quaresima
Venerdì 17 febbraio 2023

«Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno»

don Giuseppe Tognacci

1. Brano biblico

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo

adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

2. Meditazione spirituale

“Venit mulier de Samaria haurire aquam”. *Giunge una donna samaritana ad attingere acqua* (Gv 4,7). Si noti che la donna non andava da Gesù, andava a prendere l’acqua; non c’è niente in lei che fa pensare e dire che preparasse o si augurasse l’incontro determinante la sua esistenza. Era lontana anche dal desiderarlo quell’incontro.

Questo ci insegna che lo si incontra quando meno te l’aspetti, là dove non immagini Lui si trovi...

Dio è “altro” e “non incasellabile”. D’altronde, il dono dell’amore infinito divino non mi meraviglierebbe, se accadesse secondo i miei schemi; e se non mi meraviglio, è perché sono prigioniero dei miei schemi.

La donna non si muove per incontrare Gesù, nemmeno lo sospettava; è Lui che, seduto, l’aspetta e le chiede almeno quello che lei gli poteva dare (la volontà che viene da Dio non chiede mai ciò che tu non puoi), ma lei a tutto pensava fuorché alla persona di Gesù. È Dio che cerca te!

“Venit mulier de Samaria haurire aquam”. La donna viene a prendere l’acqua (situazione concreta quotidiana) e cosa le succede?
Dimentica di prendere l’acqua e va a gridare la sua gioia. Quell’acqua che era andata a prendere non la prende più, è lei che riceverà l’acqua e ne riceverà tanta e di ben altra qualità, che avrà per tutta la vita solo un bisogno: non l’acqua, ma gridare che ha trovato il Signore!

Questo ci insegna che, quando ti si distruggono tutti i tuoi programmi, anche le tue legittime aspettative, non si distrugge nel tuo cuore la speranza... La speranza che Lui ti aspetta per costruire con te l’opera buona per te.

Ma torniamo alla donna di Samaria. Nel suo villaggio teneva una vita affettiva “brillante”. Eppure, sarà lei a portare il suo villaggio a Gesù. Così conosciamo qual è l’apostolato: la gioia di quella donna, la vita di quella donna, l’intera storia di quella donna. Cercava l’acqua (“haurire aquam”). Incontrando, conoscendo Gesù, ha riempito non le anfore di terracotta, ma il suo cuore di un altro contenuto. Quale? Gesù Cristo!

Noi parliamo molto di Dio, della Sua volontà, parliamo tanto di Gesù, ma qui impariamo che le sembianze del Signore della Vita non sono riconoscibili agli occhi della carne e restano inespressive agli occhi di un giudizio esclusivamente umano: vede solo uno sconosciuto, stanco, assetato e per di più giudeo.

“Da mihi bibere”. *Dammi da bere* (Gv 4,7). Da questa richiesta di Gesù comincia il paradosso che sfocerà in una vita nuova, nella conoscenza vera di sé, una vita misurata su Gesù Cristo.

La donna fa quel che deve fare, non perché gli dà da bere, ma perché non dice “no” (i “no” a Dio non sono una legittima resistenza, sono una fuga dal proprio essere, sono un nascondersi). E poi si interroga: “Quomodo tu, Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana?”. *Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?* (Gv 4,9). In altre parole, si chiede: “Chi è quest’uomo?”.

Qui si incomincia ad intravvedere il “modo di fare” di Dio: ciò che chiede è solo condizione per donarsi a te; ciò che tu dai è soltanto la condizione per ricevere da Colui che chiede infinitamente di più...

“Si scires donum Dei”. *Se tu conoscessi il dono di Dio* (Gv 4,10). Ci sono uomini, e sono tanti, che dicono di essere contenti di andare a prendere l’acqua ogni giorno senza pensare all’incontro con Gesù. Vanno a prendere solo l’acqua, vanno ogni giorno, perché non toglie la vera sete, e gridano: “gioia, gioia!”. In realtà, nell’anima hanno un’infiammata sete di Uno che tolga loro la sete (quanta gente triste, disadattata, perché non vive una reale vita spirituale!).

Questo ci insegna che noi consacrati, nella misura in cui la nostra vita non avrà per contenuto Gesù, conosceremo tristezza, abitudinarietà, stanchezza e sterilità.

Prima abbiamo sbirciato il “modo di fare” di Dio, ora si scorge un “modo di fare” dell’uomo, quando si trova di fronte al mistero. Non è facile abbandonarsi alla presenza viva del Signore; come la donna di Samaria, che si difende cercando di non stare sulle parole di Gesù, così anch’io cerco le difese, gli spazi miei di fronte alla Grazia.
Inoltre, la donna intuisce che quell’uomo non è come gli altri, è diverso dagli uomini che aveva conosciuto. “Numquid tu major es patre nostro Jacob”? *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe...?* (Gv 4,12).
Il mistero della presenza del Signore che opera nella mia vita è un cammino, un cammino non in avanti, ma in profondità.
Conoscere il Signore, essere alla Sua sequela, farne viva esperienza, vivere di Lui, significa avvertire sempre più la Sua grandezza, la Sua unicità, la Sua santità, il Suo assoluto.

L’uomo stanco che chiede da bere (via via giudeo, profeta, maestro) alla fine è il Cristo, al quale dissetarsi e al quale portare tutto il villaggio.
Non vedi più che Lui, non parli più che di Lui, non desideri che Lui... Non pensi più all’acqua, ma a Lui!

“Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire”. *Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua* (Gv 4,15).
In questi pochissimi versetti è detto tutto il cammino di fede e di amore di un’anima: una conoscenza sempre più intima, sempre più vera, sempre più coinvolgente.

È nella misura in cui tu accogli la Sua richiesta che tu ricevi, e ricevi immensamente più di quanto tu dai e mai ti saresti immaginato di trovare e vivere.
Il “fare di Dio”: Egli ti attende, fermo, e ai tuoi occhi di sola carne sembra che non sia in grado di darti niente. In realtà, sei tu che ti muovi in Lui, ne devi solo prendere coscienza, e sempre più ti immergi nella Sua Presenza...

“Vade, voca virum tuum, et veni huc”. *Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui* (Gv 4,16). Che cosa c’entra questa richiesta con quello che si sono detti finora? Non basta la sincerità, ci vuole la verità.

Ecco l’insegnamento: l’incontro fra l’anima e Dio si realizza solo quando l’anima ha vera coscienza del suo peccato, cioè del suo niente. Perché? Perché Dio si dona a te, non alla persona che tu credi o fingi di essere, ma a quella persona che tu realmente sei, non ai tuoi occhi, ma ai Suoi occhi. Tu sai chi sei solo quando ti guardi, ti vedi alla Sua luce, con i suoi occhi.

Spesso non è così tra noi, ma è così tra Dio e noi. Quando una donna vuol piacere ad un uomo, cerca di nascondere i difetti della sua persona. Con Dio è il contrario: fino a quando non ti sei smascherato completamente, tu non ti unisci a Lui. È necessario che Lui ti sveli quello che tu sei... solo così Lui si dona a te!

3. Indicazioni per la Quaresima

Per vivere al meglio il cammino quaresimale, non dobbiamo "negare" ma "affermare", non "togliere" ma "aggiungere", non "privare" ma "arricchire".
Invece di dire "rinuncio a...", pensa positivo (come canta Jovanotti). La vita è un bene. Il tempo, i giorni che viviamo sono un dono... un dono bello e prezioso. Ma c'è di più: il tempo è destinato non a finire, ma a compiersi. La nostra esistenza non finirà, ma va a pienezza, si compirà.
Questo è motivo di una responsabilità indicibile. Noi siamo "visti", tutto di me è alla "presenza di Dio", da Lui è "visto". Questo responsabilizza e nello stesso tempo dà valore anche ad un solo respiro. L'uomo ha valore "eterno", "divino".
Ecco, allora, alcune indicazioni per questo periodo propizio che ci porterà alla Pasqua del Signore.

Cerca una lettura che ti aiuti a meditare, un momento di preghiera, un atto di carità non occasionale, ma inserito nella tua vita e che non sia legato solo ad una circostanza, ma resti.
Approfitta della Quaresima per prendere una buona abitudine. Le rinunce non cambiano la vita, le abitudini sì. Allora usa la tua volontà non per privarti di qualcosa, ma per costruire una buona abitudine (e si possono fare tanti esempi).
La volontà umana è una riserva che si consuma – come una batteria -, va alimentata, impegnata nel bene, non in una sola isolata circostanza, ma costantemente.

Non diventi migliore se rinunci a qualcosa, ma se fai qualcosa di bene. Le rinunce sono cose buone, solo se ci danno la libertà dall'egocentrismo, per vivere la verità di noi stessi.
Cambiare se stessi non vuol dire diventare qualcun altro, ma cambiare le proprie azioni, e non quelle occasionali, ma quelle quotidiane che ci imprigionano nel peccaminoso egoismo. Si chiama "conversione". A questo siamo chiamati oggi!
I vizi, che vuol dire i peccati, cioè il male, non si eliminano evitandoli ("io non faccio del male..."). Il male si vince facendo il bene.
Non siamo chiamati ad evitare e a privarci, ma a perseverare nel nutrirci del bene.

Se non edifichi, giorno dopo giorno, per amore la tua persona in Gesù, non è che resta vuota la tua esistenza, ma, giorno dopo giorno, edificherai la tua esistenza sul vizio che, se non vivi di Cristo, ritorna da tutte le parti e ti possederà.
È un tempo, la Quaresima, non di privazione, non di rinuncia, ma di "liberazione"; liberazione dall'unica vera, terribile, finanche mortale, schiavitù, il peccato.

"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2Cor 5,20-6,2).